

MANDIAMO AL GOVERNO LE SPERANZE DEI GIOVANI?

Un volantino distribuito il mattino del 1° maggio, mentre sfilava il corteo celebrativo della festa dei lavoratori, portava come titolo "Mandare al governo le speranze dei giovani", cui seguiva a scopo esplicativo "I giovani protagonisti nella lotta per una soluzione positiva dei contratti e per la trasformazione dell'Italia". E tutti sanno quanto ci sia bisogno di trasformare l'Italia, non solo dal punto di vista economico, neppure soltanto dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma soprattutto, come condizione essenziale per poter attuare anche le prime due trasformazioni, dal punto di vista morale.

Nel volantino, firmato "Comm.ne Giovani Lavoratori della Federazione Giovanile Comunista - Lecco" e concluso da un chiaro appello per il 3 ed il 10 giugno a votare comunista, il discorso sul cambiamento morale era tutto ridotto a colpire la DC, responsabile dei mali dei giovani, e la classe padronale. Per quanto riguarda i mali si snodava una lunga serie di problemi e di situazioni di precarietà e di sfruttamento, capaci di tingere di nero anche la persona più ottimista.

Purtroppo i mali sono veri, nonostante siano presentati per accenni sommari senza una vera analisi della situazione; lascia invece perplessi - di fronte proprio alla gravità dei mali - la ricetta sempliciatrice offerta dalla FGCI che, più del sapore della verità e della serietà, ha il sapore della propaganda elettorale, pescando nel malcontento diffuso, promettendo senza impegni precisi, dando al voto comunista una funzione messianica che, dopo gli ultimi fatti, risulta ancor più difficile riconoscerli.

Intanto era evidente anche una strumentalizzazione politico-partitica del 1° maggio (colpa degli assenti?) nel senso che tutto il discorso sulla condizione operaia, giovanile in particolare, veniva appropriato dal PCI nella proposta di un unico sbocco elettorale, capace di raccogliere ed esprimere tutto un lavoro di base che pure era richiesto.

Quando si tratta di prendere il consenso (che è quanto dire prendere il potere) il discorso delle intese e dell'unità, così caro al PCI, non tiene più e sfilano sotto i nostri occhi, tra rosse bandiere politiche e sindacali, le promesse che il PCI non è ancora riuscito a mantenere in nessun angolo di questa tormentata terra.

Le promesse sono una cosa, la realtà dei fatti e la complessità dei fenomeni sociali è un'altra. Quest'ultima ha uno spessore più grosso della labilità delle parole, che finiscono per servire solo a chi le pronuncia, soprattutto se le pronuncia martellando con ampiezza di mezzi.

Ma premono altre osservazioni; proprio per la complessità e la gravità dei problemi in gioco. Anzitutto: una società non vede dinanzi a sé la possibilità di un autentico sviluppo nella giustizia e nella libertà, quando l'analisi della realtà di cui è impastata viene semplificata e materializzata. Vede piuttosto il pericolo di un soffocamento di ideali, di una riduzione di tensione morale, di una restrizione di spazi partecipativi.

Viene cioè sottratta energia umana di cui invece ha altissimo bisogno in momenti decisivi per decollare. Inoltre, tornando ai giovani, a che cosa si riduce la loro speranza? È solo speranza di soluzione - doverosa ed urgente - dei problemi sociali di cui sono vittima, o è anche speranza di riuscire a ridare pieno significato all'esistenza, di ritrovare i motivi profondi della convivenza civile, il senso della società e del servizio reciproco, nella scoperta di orizzonti sempre più ampi in cui respirare per crescere da uomini liberi?

Una prospettiva come quella delineata - o solo promessa - dal PCI, se può apparire ai più superficiali come la strada più breve per risolvere problemi dai duri risvolti anche materiali, non è certamente per nessuno in grado di ridare fiato alle dimensioni originali e costitutive dell'esistenza umana. Un progetto collettivista o statalista o materialista non è in grado di rispondere alle attese più vive e sofferte, né i suoi portatori sono all'altezza di diventare protagonisti per un cambiamento sociale credibile e vivibile, soprattutto dai giovani. Il rapporto tra l'impegno di ridare speranza e l'appello a votare comunista è troppo immediato per essere produttivo, troppo semplicistico per essere creduto, troppo riduttivo per essere scelto da giovani che, essendo vittime di gravi problemi, non cessano di mandare agli adulti ed alla società intera interrogativi la cui risposta va ben oltre l'efficacia di un volantino elettorale e di un corteo infiorato di rosso.